

Il suggestivo logo, presentato a Milano, dovrebbe rappresentare il nuovo corso dei rapporti tra Polo e Lega

Operazione «Nordestra», così An e Fi preparano l'accordo con il Senaturo

Patron e garante dell'iniziativa, che piace ad Alleanza nazionale e a Berlusconi, è Gianfranco Miglio. Tra gli sponsor La Russa e Formigoni. Maroni si mostra freddo, per il momento: «Una cosa strumentale organizzata da chi è in caduta libera».

Polo, quei ripetuti segnali...

Segnali sempre più evidenti. Prima e dopo il primo turno delle elezioni amministrative. Quando si ventilava la possibilità di elezioni anticipate, il Cavaliere mandò i suoi «ambasciatori» a sondare i dirigenti del Carroccio in vista di possibili accordi di desistenza che servissero a contenere l'emorragia di voti che i sondaggi prevedevano. Si erano appena stemperate le polemiche sulle prese di posizione del presidente della Regione Veneto, il forzista Galan, che aveva strizzato l'occhio alla «Lega» chiedendo a Scalfaro di non far visita al Nordest. Galan fece poi una mezza marcia indietro, ma i segnali rivolti dal Polo alla Lega non si fermarono. Le risposte di Bossi? Forti attacchi a Berlusconi e Fini conditi da un ripetuto: vedremo in futuro. Niente portesbattute in faccia, quindi, dallo stato maggiore di via Bellerio. Mentre anche An metteva la sordina alla condanna netta di chi predica la secessione. Così, Fini si dimostrava attento alle alla presa di posizione di Maroni che ipotizzava per la «Padania» un'autonomia simile a quella garantita - sulla carta - dallo statuto alla Regione Sicilia. Bossi, però, smentiva che la «via siciliana» fosse quella scelta dalla Lega. Ma è noto che il senatur va interpretato spesso più per quello che smentisce che per quello che conferma. I segnali continuarono dopo la batosta elettorale amministrativa del Polo. Con Berlusconi che chiese chiaramente ai suoi elettori di votare Lega ai ballottaggi di domenica prossima. La risposta di Bossi? Ufficialmente una chiusura ad ogni ipotesi d'accordo perché per lui «Ulivo e Polo» vanno trattati allo stesso modo. Però... Ecco l'intervista di Maroni, rilasciata al Giornale di ieri che titolava: «Col Polo si può dialogare». Cosa sostiene il capo del «governo della Padania»? Leggiamo un passo dell'articolo: «C'è una piccola breccia da parte di alcuni coraggiosi esponenti del Polo. E stranamente si ispessisce a livello locale più che a Roma, dove invece qualcosa si muove...».

MILANO. «Nordestra»: è il suggestivo «logo» che dovrebbe rappresentare il nuovo corso dei rapporti fra Lega Nord e Polo. Per ora sotto questa nuova insegna vi si riconosce soprattutto Silvio Berlusconi, ma il «Nordestra» piace molto anche ad Alleanza nazionale. Patron e garante dell'iniziativa si è autoeletto l'ex ideologo del Carroccio, Gianfranco Miglio, col sostegno del settimanale «il Borghese», in attesa della benedizione di Vittorio Feltri, direttore, sul piede di partenza, del «Giornale», il quotidiano di proprietà di Paolo Berlusconi. L'operazione «Nordestra» ha già fatto il suo esordio l'altra sera a Milano sotto forma di convegno. Fra gli sponsor partecipanti c'erano Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia e punto di riferimento sempre più accreditato del Polo, Ignazio La Russa per An, e naturalmente Gianfranco Miglio. L'idea è semplice: visto lo strapotere dell'Ulivo s'impone una riorganizzazione del centrodestra, Carroccio incluso.

E la Lega che risponde? Intanto non era né presente, né invitata, all'avvio delle grandi manovre di riavvicinamento inaugurate a Milano e poi non è forse nemmeno troppo interessata alla partita, come conferma Roberto Maroni: «Il Nordest? Mi pare che si tratti di una

cosa campata per aria, anzi di una "cosa loro", di un'operazione strumentale organizzata da chi al Nord è in caduta libera nel consenso elettorale. Forza Italia è stata umiliata nelle grandi città e ha perso voti nelle province, Alleanza Nazionale ha subito una flessione vistosa... mentre qualche successo sono riusciti a ottenere gli ex democristiani politici... Insomma se c'è un dato certo uscito da questa prima partita elettorale amministrativa è la tenuta e il miglioramento della Lega che si conferma l'unico polo alternativo e di opposizione al Nord. Quindi l'operazione cosiddetta Nordest non fa per noi, non interessa».

Eppure le cronache parlano, oltre che delle aperture esplicite di Berlusconi e delle offerte di riapertura di dialogo firmate An, anche di precisi contatti fra esponenti di primo piano di Forza Italia proprio con Maroni. Ma lo stesso numero due del Carroccio precisa: «È vero, mi sono visto tempo fa con Urbani e Tremonti, per la semplice ragione che i due parlamentari di Fi hanno chiesto un incontro per capire che cosa vuole la Lega... Niente strategie politiche, niente di niente su futuri riavvicinamenti o cose del genere». Maroni, impegnato nella campagna di ballottaggio di Varese, dove la Lega dovrà vedersela giusto col candidato

del Polo, si arrabbia: «La verità è che qualcuno ha interesse ad accreditare la patacca di un ritorno al 1994, l'anno degli incontri sul federalismo fra la Lega, allora rappresentata dal sottoscritto e da Miglio, con Tatarella e Fisichella di An... Mi spiace per chi ci crede, ma le cose non stanno così. Non c'è nessun dialogo né strategico né politico col Polo. Io guardo ai fatti e i fatti dicono che il Polo è in difficoltà al Nord e che per loro, non per la Lega, il futuro si presenta non facile... Forza Italia è impegnatissima a correre dietro all'Ulivo mentre An non mi sembra che abbia cartucce decisive da sparare... Fuggi l'hanno già fatta».

Comunque resta il fatto che gli sponsor del «Nordestra» proveranno a far pressioni sulla Lega, chiamandola ad un impegno comune di fronte «allo strapotere del centrosinistra», indicando magari alcuni terreni favorevoli ad intese parziali: la Bicamerale innanzitutto, iniziative antigoverno su materie economiche, un fronte sulla questione dell'immigrazione. I personaggi garanti della mediazione con la Lega sono già usciti allo scoperto: Miglio, con i suoi club federalisti, e Formigoni, con le sue iniziative referendarie federaliste, Tremonti e Urbani, per le battaglie economiche e lo stesso La Russa per gli altri temi tattici.

Carlo Brambilla

L'intervista

Il «colonnello» di Fini: nei rapporti con Bossi, fatti nuovi

La Russa: «Valutazioni comuni con la Lega Il nostro elettorato potrebbe votare Carroccio»

«Penso che la secessione non sia nel loro Dna. Guardiamo senza preclusione alle possibilità di andare oltre il Polo. Su sicurezza, giustizia e immigrazione gli elettori leghisti sono vicini a quelli di Alleanza nazionale».

ROMA. Dopo il Mugello e le amministrative né Polo né Lega se la passano granché. Ed è così che ambasciatori e «colombe» si sono messe in moto per riaprire il dialogo, nel tentativo di costruire, sommando due debolezze, una forza. Proprio ieri Maroni in una intervista al *Giornale* sosteneva: «Col Polo si può dialogare». E l'altra sponda come la pensa?

Onorevole La Russa, il vice di Umberto Bossi apre spiragli. Individua come interlocutori possibili Giulio Tremonti e Giuliano Urbani, ma fa un cenno anche a lei («Se la Russa viene qui a Milano a dire «viva Roma» gli corrono dietro col forcone. Non so valutare se il suo atteggiamento sia frutto di calcolo e di altro»), che cosa gli risponde?

Partiamo dal dubbio di Maroni sulle mie posizioni. Le sue preoccupazioni non hanno ragione di esistere: quando infatti abbiamo dovuto criticare la Lega, lo abbiamo fatto senza mezzi termini anche qui a Milano. La verità è che nei rapporti con la Lega ci sono due fatti nuovi

che potrebbero sbloccare la situazione.

Quale è il primo? La commissione Bicamerale ci offre la concreta possibilità di passare da una Repubblica parlamentare ad una Repubblica, se non presidenziale, almeno con una dose sufficiente di presidenzialismo, tanto da costituire una inversione di tendenza. Noi abbiamo sempre affermato che il federalismo spinto della Lega, in presenza di una Repubblica parlamentare con un forte peso dei partiti, poteva diventare un elemento di rottura dell'unità. Nel momento in cui la situazione si evolve verso il semipresidenzialismo, si aprono spazi per noi di diventare protagonisti sul piano del federalismo.

È il secondo punto? La seconda novità sta in una valutazione comune sia dei vertici che delle basi della Lega e di An. Tutti noi infatti vediamo scaturire dalla vittoria dell'Ulivo un restringimento degli spazi di libertà, sia essa economia o individuale. Pensiamo, insomma, che viviamo in un regime. Soft natural-

mente, ma pur sempre un regime. Lottare contro questa situazione pone il problema di un incontro: sino a quando dentro all'Ulivo riescono a stare insieme forze e interessi distanti, mentre noi non riusciamo a unire elettorati fra loro più vicini...

È la secessione dove la mettete? Certo, è un macigno. Penso però che la secessione non è nel Dna della Lega. La Lega è diventata secessionista solo quando Bossi ha capito che non poteva essere l'ago della bilancia tra Polo e Ulivo, subito dopo le elezioni del 1996. Prima nel Carroccio erano secessionisti solo Boso e Borghezio. Può darsi che Bossi ricambi idea.

È il secondo ostacolo? È l'inaffidabilità di Bossi e della Lega. Anche questo è un bel macigno. Fini ha detto che con Bossi non voleva prendere neanche un caffè anche prima della scelta secessionista, proprio in virtù della sua scarsa affidabilità. Il rimedio quindi è quella di adoperarsi affinché la Lega nord esca dal periodo di infantilismo, forse necessario, e cresca. Dobbiamo sperare e lavorare affinché finisca quella situazione per cui Umberto Bossi è il capo assoluto e non può tollerare la visibilità di altri soggetti.

Non teme che il dialogo fra Lega e Polo passi per Forza Italia e tenda ad isolarvi?

Noi guardiamo senza preclusione a tutte le possibilità di andare oltre il Polo. Ammesso e non concesso, che Forza Italia abbia più carte di noi per aprire il dialogo, dico che quello che conta è il risultato. Peraltro sono convinto che su molti temi, sicurezza, giustizia, immigrazione, l'elettorato della Lega nord è più vicino a quello di Alleanza nazionale che a quello del Polo.

E per ballottaggi di domenica prossima? Non diamo indicazione di non votare la Lega, ma nemmeno di votarla. Non mi meraviglierei che l'elettorato di An piuttosto che votare l'Ulivo possa votare Lega. Non è una nostra indicazione, ma la considero una scelta possibile e logica.

Gabriella Mecucci

Polemiche in An per l'impegnativa richiesta da esaudire: rinnegare la «repubblica» dell'agonia del fascismo

Fini, se passa da Salò la strada per Israele...

Gasparri: «Non ci possono chiedere di dire cose peggiori di quelle che ha detto Violante». Urso: «la nostra rottura è avvenuta a Fuggi».

ROMA. Israele è là, appena oltre il mare, eppure lontanissimo. Gianfranco Fini sa l'importanza che ha, per il futuro di An, uno sbarco ad alto livello da quelle parti. Ma per il momento, niente da fare. Tra le altre, c'è un'altra, impegnativa richiesta da esaudire: rinnegare Salò, gettarsi davvero dietro le spalle la «repubblica» dell'agonia del fascismo, alleato con i nazisti, ancora così cara al cuore di tanti militanti. Altrimenti si va in Giappone, oppure in America, ma niente Tel Aviv. Un bel problema. Eppure non molti, dentro An, sembrano considerarlo tale. «È che c'entra Salò con il '97?», polemizza Mirko Tremaglia, un passato da repubblicano sempre rivendicato. «Il problema non esiste», taglia corto. Be', non esiste... «Io sono stato presidente della commissione Esteri, ho ricevuto più di cento ambasciatori, capi di Stato e di governo, e tutti sapevano cosa sono e cosa sono stato, e nessuno ha sollevato problemi». Ridacchia, ricordando un incidente politico successo in Belgio, con un ministro so-

cialista, al suo collega di partito e vice di Berlusconi a Palazzo Chigi: «A me la mano l'hanno stretta tutti, a Tatarella non mi pare...». Ma per Fini è importante andare in Israele o no? «Il viaggio importantissimo è stato quello in America, che ho organizzato io... E poi, vorrei proprio sapere dove sono andati e cosa hanno detto, tutti gli altri leader politici...».

«Io la penso come Violante». Maurizio Gasparri, coordinatore di An, per il momento si rimette al presidente della Camera, a quel suo invito a «comprendere» le ragioni di chi sceglie le brigate nere invece dei partigiani. «Non si può chiedere a noi di dire cose peggiori di quelle che dice lui. E sul fascismo siamo stati chiari, al congresso di Fuggi». Non è così facile, però. E le periodiche richieste di spiegazioni, di abture - più dall'estero che dall'Italia, per la verità - ne sono un segno. «Io su Salò posso dire che a me i laghi non piacciono, mettono tristezza...». Allarga le braccia, ammette: «Ci chiedono cose che abbiamo già fatto: condannato l'antisemiti-

smo, il regime, le leggi razziali... Poi, se c'è chi cerca pretesti... Certo, forse dobbiamo spiegarci in sede internazionale...». Onorevole, ma per voi quanto è importante arrivare in Israele? «Forse è considerato più importante di quello che è veramente», risponde, a sorpresa, Gasparri -. Sto facendo la campagna elettorale in Sicilia, e qui mi chiedono dell'Irap, mica se vado in Israele o se condanno Salò...».

Anche un «moderato», nella cerchia dei colonnelli finiani, come Adolfo Urso, mostra una certa insofferenza: «Il problema di Salò non esiste, assolutamente. E non esiste per nessuna persona di buon senso. Quella che doveva essere la nostra rottura storica con il fascismo è già avvenuta a Fuggi...». Non riprenderete il discorso nella vostra «Fuggi 2» in programma per gennaio? «Quella è una conferenza programmatica, che c'entra? Ripeto: quel che c'era da dire è stato detto...». E il viaggio in Israele di Fini che latta? Taglia corto, Urso, facendo intravedere polemici

che che da mesi, su questi temi, corrono sotterranee nel partito: «Io personalmente non me ne sono mai occupato, e quindi...».

È ben più problematico, invece, il ragionamento di Publio Fiori. E forse non è senza significato il fatto che l'ex ministro dei Trasporti è arrivato in An senza un passato missino. Democristiano, andreottiano, e basta - ed è facile capire che è tutta un'altra storia. «Penso invece che nella nostra "Fuggi 2" dovremmo approfondire molto questi temi. Dobbiamo dire una parola definitiva chiara, una scelta di campo netta contro ogni razzismo e contro ogni autoritarismo. Noi siamo fratelli degli ebrei, non possiamo non sentirci ebrei. Questa è la strada», spiega. Certo, anche Fiori mostra irritazione di fronte alle continue domande di spiegazioni, agli esami che, sulla svolta democratica dell'ex Msi, per il momento non accennano a finire. «Che altro dobbiamo fare? Vogliamo l'umiliazione permanente, continua? Va bene anche questo, ci dicano quando basta!»,

Stefano Di Michele

Roberto Carollo ricorda la sua amata
ELISABETTA
Milano, 24 novembre 1997

Tre anni fa moriva
ELISABETTA AZZALI
Beppe Ceretti non dimentica la compagna di lavoro affettuosa e sensibile
Milano, 24 novembre 1997

La redazione milanese de l'Unità e di Mattina ricordano con tanta nostalgia la cara
ELISABETTA AZZALI
Milano, 24 novembre 1997

Il segretario dell'Unione circoscrizionale XVII del Pds e l'Unità di base Borgo Trionfale partecipano al profondo dolore della famiglia di Giancarlo e Roberta, per la scomparsa del compagno

LUCIANO LOMBARDI
Roma, 24 novembre 1997

WALTER BUZZOLI
la famiglia commossa ringrazia e abbraccia tutti
Roma, 24 novembre 1997

WALTER
ti ricorderemo sempre per la tua simpatia, generosità, allegria che ci ha accompagnato in questi anni. Famiglie Badiani, Ciofini e Malevoli
Sesto Fiorentino, 24 novembre 1997

Adue anni dalla scomparsa del compagno
MARIO COLOMBO
la moglie Pinuccia, la figlia Carolina e il genero Alberto lo ricordano ai compagni ed amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Trezzo sull'Adda, 24 novembre 1997

Al cimitero dei familiari Luisa e Manu per la morte di
FRANCESCO (Checco) ALICI
carissimo compagno e amico, si unisce con la famiglia Sergio Sedazzari
Roma, 24 novembre 1997